

Convegno su Pirandello ad Agrigento

Sciascia, la Sicilia, gli intellettuali

«La più grande sventura? Essere giudicati dagli imbecilli»

AGRIGENTO — In venticinque minuti esatti, succinto come sempre, Leonardo Sciascia ha tracciato un'analisi dissacrante del rapporto tra potere e intellettuali e ha ricordato che «da quaranta anni scrivo contro il potere comunque costituito e contro ogni forma di potere». L'occasione gli è stata offerta la penultima giornata del ventunesimo convegno internazionale su Luigi Pirandello organizzato dall'omonimo centro studi della provincia di Agrigento. In sala seicento studenti di tutte le province italiane e almeno oltre trecento spettatori tra i quali Marco Pannella che dell'argomento sa abbastanza. «L'uomo di lettere — ha detto Sciascia, coscienza critica ormai non più soltanto della sua Sicilia — somiglia ai pesci volanti: se si alza gli uccelli lo divorano e se si cala lo mangiano i pesci». Ma chi è un intellettuale? Difficile la risposta che Sciascia alla fine ha dato con Voltaire, identificandolo con lo scrittore «la cui più grande sventura è di essere giudicato dagli imbecilli».

Leonardo Sciascia ha assicurato che «dà un certo piacere essere detesta-

ti da certi cattolici e da certi comunisti». Subito dopo una stoccata agli onorevoli di ogni colore a proposito dell'antiparlamentarismo di quasi tutti gli italiani: «Essere stato per quattro anni in Parlamento mi ha reso meno antiparlamentare. La botte dà il vino che ha e l'Italia dà questo Parlamento che è fatto a sua immagine e somiglianza». Poi il richiamo al fascismo e alla convenzione e al regime di molti intellettuali, ma pure gli accenni a quanti si opposero e si oppongono alla tirannia «che non è mai mediocre, è peggio che mediocre, ma ha sempre una sua spettacolarità e lo scrittore lo sa». «Giuseppe Antonio Borgese — ha detto Sciascia — pubblica in America "Golia" ed ecco è lì che siamo all'intellettuale. E quando torna in Italia è come se non fosse mai esistito perché l'antifascismo era egemonizzato dallo stalinismo e lui non era comunista e non era amato neanche da Benedetto Croce». Poi André Gide che va in America e scrive un grande libro «ma viene lapidato anche per la sua omosessualità allora che le sinistre erano maschiliste».